



SAN ROMANO
martire
NEGRISIA



SAN BONIFACIO
martire
LEVADA



Santa Messa con i nuovi cardinali e il collegio cardinalizio
Apertura dell'assemblea generale ordinaria del sinodo dei Vescovi
San Francesco d'Assisi - Mercoledì, 4 ottobre 2023

CHE COSA SUCCUDE IN VATICANO?

Il Vangelo che abbiamo ascoltato è preceduto dal racconto di un **momento difficile della missione di Gesù**, che potremmo definire di "desolazione pastorale": Giovanni Battista dubita che sia davvero lui il Messia; **tante città che ha attraversato, nonostante i prodigi compiuti, non si sono convertite; la gente lo accusa di essere un mangione e un beone**, mentre poco prima si era lamentata del Battista perché era troppo austero (cfr Mt 11,2-24). Tuttavia vediamo che Gesù non si lascia risucchiare dalla tristezza, ma alza gli occhi al cielo e benedice il Padre perché ha rivelato ai semplici i misteri del Regno di Dio: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli» (Mt 11,25). **Nel momento della desolazione, dunque, Gesù ha uno sguardo capace di vedere oltre: loda la sapienza del Padre e riesce a scorgere il bene nascosto che cresce, il seme della Parola accolto dai semplici**, la luce del Regno di Dio che si fa strada anche nella notte.

Cari fratelli Cardinali, confratelli Vescovi, sorelle e fratelli, siamo all'apertura dell'Assemblea Sinodale. E non ci serve uno sguardo immanente, fatto di strategie umane, calcoli politici o battaglie ideologiche – se il Sinodo darà questo permesso, quell'altro, aprirà questa porta, quell'altra – questo non serve. **Non siamo qui per portare avanti una riunione parlamentare o un piano di riforme. Il Sinodo, cari fratelli e sorelle, non è un parlamento. Il protagonista è lo Spirito Santo.** No. Non siamo qui per fare parlamento, ma **per camminare insieme con lo sguardo di Gesù**, che *benedice* il Padre e *accoglie* quanti sono affaticati e oppressi. Partiamo dunque dallo sguardo di Gesù, che è uno *sguardo benedicente e accogliente*.

1. Vediamo il primo aspetto: uno *sguardo benedicente*. Pur avendo sperimentato il rifiuto e aver visto attorno a sé tanta durezza di cuore, **Cristo non si lascia imprigionare dalla delusione, non diventa amaro, non spegne la lode**; il suo cuore, fondato nel primato del Padre, rimane sereno pure nella tempesta.

Questo sguardo benedicente del Signore invita anche noi a essere una Chiesa che, con animo lieto, contempla l'azione di Dio e discerne il presente. E che, fra le onde talvolta agitate del nostro tempo, **non si perde d'animo, non cerca scappatoie ideologiche, non si barrica dietro convinzioni acquisite, non cede a soluzioni di comodo, non si lascia dettare l'agenda dal mondo.** Questa è la sapienza spirituale della Chiesa, sintetizzata con serenità da San Giovanni XXIII: «È necessario prima di tutto che la

AVVISI PARROCCHIALI DALL'8 AL 22 OTTOBRE 2023

Chiesa non distolga mai gli occhi dal sacro patrimonio della verità ricevuto dagli antichi; ed insieme ha bisogno di guardare anche al presente, che ha comportato nuove situazioni e nuovi modi di vivere, ed ha aperto nuove vie all'apostolato» (*Discorso per la solenne apertura del Concilio Ecumenico Vaticano II*, 11 ottobre 1962).

Lo sguardo benedicente di Gesù ci invita a essere una Chiesa che non affronta le sfide e i problemi di oggi con uno spirito divisivo e conflittuale ma che, al contrario, **volge gli occhi a Dio che è comunione** e, con stupore e umiltà, lo benedice e lo adora, riconoscendolo suo unico Signore. **Apparteniamo a Lui e – ricordiamolo – esistiamo solo per portare Lui al mondo.** Come ci ha detto l'Apostolo Paolo, non abbiamo altro «vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo» (*Gal 6,14*). Questo basta, Lui ci basta. Non vogliamo glorie terrene, non vogliamo farci belli agli occhi del mondo, ma raggiungerlo con la consolazione del Vangelo, per testimoniare meglio, e a tutti, l'amore infinito di Dio. Infatti, come ha affermato Benedetto XVI proprio parlando a un'Assemblea sinodale, «la questione per noi è: Dio ha parlato, ha veramente rotto il grande silenzio, si è mostrato, ma come possiamo far arrivare questa realtà all'uomo di oggi, affinché diventi salvezza?» (*Meditazione nella I Congregazione generale della XIII Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi*, 8 ottobre 2012). Questa è la domanda fondamentale. **E questo è il compito primario del Sinodo: ricentrare il nostro sguardo su Dio, per essere una Chiesa che guarda con misericordia l'umanità.** Una Chiesa unita e fraterna – o almeno che cerca di essere unita e fraterna –, che ascolta e dialoga; una Chiesa che benedice e incoraggia, che aiuta chi cerca il Signore, che scuote beneficamente gli indifferenti, che **avvia percorsi per iniziare le persone alla bellezza della fede. Una Chiesa che ha Dio al centro e che, perciò, non si divide all'interno e non è mai aspra all'esterno.** Una Chiesa che rischia con Gesù. Così Gesù vuole la Chiesa, così vuole la sua Sposa.

2. Dopo questo sguardo benedicente, contempliamo *lo sguardo accogliente* di Cristo. Mentre coloro che si credono sapienti non riescono a riconoscere l'opera di Dio, Lui esulta nel Padre perché si rivela ai piccoli, ai semplici, ai poveri in spirito. Una volta c'era una difficoltà in una parrocchia e la gente parlava di quella difficoltà, mi diceva le cose. E un'anziana, molto anziana, una signora del popolo, quasi analfabeta, ha fatto un intervento proprio da teologo, e con tanta mitezza e saggezza spirituale ha dato il suo contributo. Ricordo quel momento come una rivelazione del Signore, anche con gioia; e mi è venuto in mente di domandarle: “Mi dica, signora, lei dove ha studiato, con Royo Marín, questa teologia così forte?”. La gente saggia del popolo ha questa fede. E perciò, in tutta la sua vita, Egli assume questo sguardo ospitale verso i più deboli, i sofferenti, gli scartati. A loro, in particolare, si rivolge dicendo quanto abbiamo ascoltato: «Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro» (*Mt 11,28*).

Questo sguardo accogliente di Gesù invita anche noi ad essere **una Chiesa ospitale**, non con le porte chiuse. In un tempo complesso come il nostro, emergono sfide culturali e pastorali nuove, che richiedono un atteggiamento interiore cordiale e gentile, per poterci confrontare senza paura. Nel dialogo sinodale, in questa bella “marcia nello Spirito Santo” che compiamo insieme come Popolo di Dio, possiamo crescere nell'unità e nell'amicizia con il Signore per **guardare alle sfide di oggi con il suo sguardo**; per diventare, usando una bella espressione di San Paolo VI, una Chiesa che «si fa colloquio» (*Lett. enc. Ecclesiam suam*, n. 67). **Una Chiesa “dal goglio dolce”** (cfr *Mt 11,30*), **che non impone pesi e che a tutti ripete**: “Venite, affaticati e oppressi, venite, voi che avete smarrito la via o vi sentite lontani, venite, voi che avete chiuso le porte alla speranza: la Chiesa è qui per voi!”. La Chiesa delle porte aperte a tutti, tutti, tutti!

3. Fratelli e sorelle, Popolo santo di Dio, dinanzi alle difficoltà e alle sfide che ci attendono, lo

sguardo benedicente e accogliente di Gesù ci impedisce di cadere in alcune tentazioni pericolose: di essere una Chiesa rigida – una dogana –, che si arma contro il mondo e guarda all'indietro; di essere una Chiesa tiepida, che si arrende alle mode del mondo; di essere una Chiesa stanca, ripiegata su sé stessa. Nel libro dell'Apocalisse, il Signore dice: "Io sono alla porta e busso perché la porta sia aperta"; ma tante volte, fratelli e sorelle, Lui bussa alla porta, però dall'interno della Chiesa, perché lasciamo il Signore uscire con la Chiesa a proclamare il suo Vangelo.

Camminiamo insieme: umili, ardenti e gioiosi. Camminiamo sulle orme di San Francesco d'Assisi, il Santo della povertà e della pace, il "folle di Dio" che ha portato nel corpo le stigmate di Gesù e, per rivestirsi di Lui, si è spogliato di tutto. Com'è difficile questa spogliazione interiore e anche esteriore di tutti noi e anche delle istituzioni! San Bonaventura racconta che, mentre pregava, il Crocifisso gli disse: «Va' e ripara la mia chiesa» (*Legenda maior*, II, 1). **Il Sinodo serve a ricordarci questo: la nostra Madre Chiesa ha sempre bisogno di purificazione, di essere "riparata",** perché noi tutti siamo un Popolo di peccatori perdonati – ambedue le cose: peccatori perdonati –, **sempre bisognosi di ritornare alla fonte che è Gesù e di rimetterci sulle strade dello Spirito per raggiungere tutti col suo Vangelo.** Francesco di Assisi, in un tempo di grandi lotte e divisioni, tra il potere temporale e quello religioso, tra la Chiesa istituzionale e le correnti eretiche, tra i cristiani e altri credenti, non criticò e non si scagliò contro nessuno, abbracciando solo le armi del Vangelo, cioè l'umiltà e l'unità, la preghiera e la carità. Facciamo anche noi così! Umiltà e unità, preghiera e carità.

E se il Popolo santo di Dio con i suoi pastori, da ogni parte del mondo, nutre attese, speranze e pure qualche paura sul Sinodo che iniziamo, ricordiamo ancora che esso non è un raduno politico, ma una convocazione nello Spirito; non un parlamento polarizzato, ma un **luogo di grazia e di comunione.** **Lo Spirito Santo, poi, spesso frantuma le nostre aspettative per creare qualcosa di nuovo, che supera le nostre previsioni e le nostre negatività.** Forse posso dire che i momenti più fruttuosi nel Sinodo sono quelli di preghiera, anche l'ambiente di preghiera, con il quale il Signore agisce in noi. Apriamoci a Lui e invochiamo Lui: Lui è il protagonista, lo Spirito Santo. Lasciamo che Lui sia il protagonista del Sinodo! E con Lui camminiamo, nella fiducia e con gioia.

ADORAZIONE EUCARISTICA



NEGRISIA
venerdì mattina
dopo la messa
fino alle ore 10.00

LEVADA
venerdì sera
dalle 20.30 alle 21.30
in chiesa antica

DISPENSA CARITAS

La dispensa della Caritas ha bisogno di essere rifornita

Raccogliamo generi alimentari a lunga conservazione (scatolame, olio, latte, pasta, riso, legumi, ecc.) e prodotti per la pulizia personale e della casa.



Vi ringraziamo
per la generosità.



Prima Messa Card. Pierbattista Pizzaballa
Basilica Papale di Santa Maria Maggiore in Roma
Domenica 1 ottobre 2023 - XXVI Domenica per Annum

UNA CHIESA CON LO SGUARDO DI PIETRO

Carissimi Tutti,

l'Eucaristia che stiamo celebrando ha per tutti noi un "colore" particolare, nuovo.

Non mi riferisco solo al rosso della porpora romana con la quale il Santo Padre ha voluto onorare me e la Chiesa di Gerusalemme, che ho la grazia di presiedere e che qui oggi è radunata in questo particolare momento. E nemmeno penso soltanto al fatto che è celebrata in questa veneranda Basilica papale. Mi riferisco soprattutto alla "nuova" chiamata che questa porpora significa per me e per quanti in qualche modo a me sono uniti da vincoli umani, cristiani ed ecclesiali.

A tutti noi, infatti, il Signore non cessa di ripetere quanto abbiamo appena ascoltato nel vangelo di oggi: "Figlio, oggi va' a lavorare nella vigna" (Mt 21,29). Per tutti noi risuona l'invito alla risposta sincera e fedele a Lui che chiama, senza tentennamenti. **E dalla risposta di tutti dipende il compiersi del Regno in mezzo a noi e per l'eternità.**

Cosa aggiunge allora questa nomina a Cardinale? Perché ne siamo tutti contenti? E' solo una eco antica di una corte che non c'è più? E' solo una tradizione venerabile certo ma ormai un po' folkloristica, incomprensibile per tanti? E' solo un onore, per quanto legittimo, concesso dal Papa di cui andare fieri"? Se fosse solo questo, non avrebbe senso "celebrarla" in una liturgia, inserirla cioè nella trama misteriosa ma reale dei rapporti del Signore con noi e nostri con Lui, viverla come un radicamento profondo nel Corpo di Cristo che è la Chiesa.

Sono convinto, infatti, che ogni nuovo ministero, ogni servizio, ogni "titolo" che la Chiesa chiama a ricoprire non è tanto un nuovo gradino per salire più in alto, ma un invito ad andare più a fondo, anzi "fino in fondo" (usque ad sanguinis effusionem, dice l'antica formula). E il cardinalato, per chi lo riceve e per chi è in vario modo a lui collegato, nella misura in cui unisce (incardina) più strettamente alla Chiesa di Roma e al suo Vescovo, invita tutti noi ad fare ancora più nostro lo sguardo proprio della Chiesa, una nuova partecipazione, ciascuno secondo il dono ricevuto, alla "episkopè", allo "sguardo dall'alto" che il Vescovo di Roma ha sulla Chiesa universale, che è "lo sguardo di Pietro".

Vorrei perciò rileggere con voi ciò che abbiamo vissuto ieri e la Parola che abbiamo ascoltato con lo sguardo di Pietro.

Lo sguardo di Pietro è innanzitutto uno sguardo esperto della propria debolezza e, perciò, della misericordia di Dio, della divina capacità, cioè, di far emergere il Suo sì dentro i nostri no, di attenderci con pazienza dentro il nostro tentennare nella fedeltà, **di accompagnarci dentro i nostri ricorrenti andirivieni nell'amore fedele e responsabile.** L'entusiasmo irruente di Pietro e le sue paure, il suo rinnegamento e le sue lacrime, il suo amore sincero ma timoroso, dicono di uno sguardo che **ha saputo scoprire l'amore dentro il fallimento, la vittoria nell'apparente sconfitta, la fiducia dentro le contraddizioni e il rinnegamento.** Essere cardinale, è dunque, lo interpreto come un invito a metterci da questo punto di vista, di chi sa guardare alla debolezza dei fratelli con amore intelligente e sincero, di chi contempla la complessità della storia con fiducia e speranza. Siamo tutti dentro una cultura che esalta il successo e il

rendimento, che semplifica e banalizza tutto rinchiudendo l'esperienza umana dentro facili slogan e giudizi improvvisati. Si cerca la parola a effetto, e la ricerca della verità cede spesso il posto alla opinione della massa o di chi conta di più. Lo sguardo di Pietro, che il Papa attualizza continuamente tra noi, è uno sguardo che non si arrende. Pietro, dicevamo, è il personaggio irruento che si lancia, che irrompe facilmente sulla scena, è colui che confessa Gesù come il Messia di Dio; ma anche colui che vuole fermare il Suo cammino verso Gerusalemme, è anche l'uomo titubante e pauroso, che non ha il coraggio di confessarlo nel momento doloroso della passione, tradendolo. Pietro, tuttavia, non si spaventa davanti al proprio fallimento, non si ferma e non lascia che il suo peccato gli chiuda il cuore, ma sa stupirsi, sa cercare, sa ripartire e anzi correre, anche davanti all'annuncio incredibile del sepolcro vuoto.

Del resto, come tutti noi sappiamo bene, per chi vive a Gerusalemme questa è esperienza quotidiana. In quella santa e faticosa città, dove Pietro ha iniziato il suo ministero di portavoce della fede, ogni giorno siamo tentati di arrenderci alla debolezza, di stancarci dei mille tentennamenti della politica nazionale e internazionale, di lasciare l'ultima parola ai rinnegamenti e alle delusioni, di inseguire la soluzione facile o di pronunciare giudizi affrettati; eppure ogni giorno non mancano piccoli segni di speranza, nuove scommesse di dialogo e di riconciliazione che rilanciano l'entusiasmo, incoraggiano la fiducia, rinnovano la speranza e ci fanno dire con Pietro: "Non abbiamo preso nulla, ma sulla tua parola getterò ancora le reti!" (cfr. Lc 5,5).

Lo sguardo di Pietro, però, è capace di questo perché il suo è **uno sguardo educato dallo sguardo di Gesù**. Mi colpisce sempre leggere nei Vangeli: "E Gesù fissò lo sguardo su Pietro" (Lc 22,61). Non sono certamente un romantico – chi mi conosce lo sa bene! - ma anche per me è difficile sfuggire al desiderio di immaginare la bellezza dello sguardo di Cristo che tante storie affascinanti di vita e di santità ha avviato nella Chiesa di ieri e di oggi. Cosa avrà visto Pietro quando il suo sguardo incrociava lo sguardo di Gesù?

Avrà senz'altro visto lo sguardo di un Maestro, di uno che con autorità parlava di Dio e degli uomini, della vita e della morte. Guardando a Cristo o, meglio, lasciandosi guardare da Lui, Pietro avrà progressivamente imparato che il Figlio di Dio, venuto nella carne, percorre le vie del dono di sé fino alla Croce. Avrà compreso che donarsi fino a perdersi è il nome vero dell'amore, anzi è la natura stessa di Dio. Avrà imparato a essere e a vivere da discepolo, che va dietro a Gesù fino ad avere i suoi stessi sentimenti (cfr fil 2,5), fino a non scandalizzarsi di un Dio inginocchiato a lavargli i piedi ma a lasciarsi lavare da Lui completamente. E, lavato da Cristo non meno che dalle lacrime del pentimento, testimone delle sofferenze di Cristo morto per amore, è divenuto capace di guardare al gregge di Dio affidatogli non come a un possesso su cui spadroneggiare "per vile interesse" ma come a fratelli da amare di cuore, "di buon animo", secondo Dio (cfr 1Pt 5,2). E così il buon Pietro, insieme a Cristo, ha guardato anche alla sua morte che non voleva, come all'ultimo atto di amore per i fratelli nel quale Dio è glorificato.

Amici miei carissimi, **ogni volta che celebriamo l'Eucaristia, noi siamo sotto lo sguardo di Cristo e lo assumiamo perché diventi il nostro**. Celebrarla da Cardinale oggi significa accettare di farci discepoli per guardare ogni cosa, con Pietro, a partire da Cristo. Insieme a Pietro, siamo chiamati a guardare sempre di nuovo a Cristo, ad avere occhi per Lui. In particolare, pur dentro le inevitabili difficoltà che, oggi più di ieri, caratterizzano il cammino cristiano, ci sentiamo chiamati a scegliere Cristo e il suo Vangelo come Via, Verità e Vita del nostro pensare e del nostro agire. **In tempi di grande disorientamento e confusione, la Chiesa è chiamata a ripartire**

da Cristo, Maestro e Signore. Il suo Vangelo non è semplicemente un codice etico o, peggio, solo un serbatoio cui attingere un galateo religioso e civile. Il Vangelo di Cristo, **il Vangelo che è Cristo, è Parola che promette vita ma chiede di essere accolto da una fede che si fa scelta di conversione e di cambiamento anche sociale.**

Nel tempo della dittatura del sentimento, dove autenticità rischia sempre più di far rima con soggettività e verità con ciò che emoziona, la fede non può ridursi a sensazione intimistica, ma deve tornare a essere scelta convinta che orienta e cambia la vita e quindi anche convincente. Con Pietro siamo chiamati a uscire dalle ristrettezze del nostro Io o delle opinioni comuni e aprirci al **Tu più grande di noi, il Tu di Cristo che ci apre al Noi della Chiesa.** E solo il pronunciare quel Tu, in mezzo al noi della Chiesa, ci restituirà la nostra vera identità: tu sei Pietro! (Mt 16, 18). E non sarà una identità rigida, chiusa, escludente, da opporre alle identità altrui, ma sarà una identità ricevuta in dono, purificata dall'amore a forma di Croce, disposta a trasformarsi in servizio perché tutti si ritrovino fratelli.

E anche qui – perdonatemi – non posso non pensare a Gerusalemme e alla Terra Santa, alla mia Diocesi cui in questo momento vanno il mio affetto e il mio ringraziamento per le tante testimonianze di stima e di vicinanza ricevute in questi mesi. Quella terra, splendida e drammatica, è un crocevia di culture, sensibilità, religioni, persone e in quel contesto, noi cristiani siamo davvero pochi e, secondo calcoli solamente umani, irrilevanti. La tentazione di guardare a tanta diversità con lo sguardo di Pietro prima che incrociasse lo sguardo di Cristo, cioè con uno sguardo impaurito e forse, proprio per questo, aggressivo e violento, è forte. La politica, le istituzioni culturali e sociali e, talvolta, perfino le Chiese possono scegliere la via della rivendicazione, del conflitto, dell'interesse di parte, anche della violenza. Occupare spazi togliendoli agli altri, percepiti come rivali e nemici, sembrerebbe essere l'unica via per sopravvivere.

Ma noi cristiani siamo diversi, dobbiamo essere diversi, perché siamo chiamati a scegliere ogni giorno di essere discepoli di Cristo, e da oggi ancora di più, fino in fondo, fino alla fine, usque ad sanguinis effusionem. Dobbiamo **camminare dietro il Maestro disposti ad andare anche là dove la nostra sensibilità, talvolta giustamente offesa, non vorrebbe andare.** La differenza cristiana non consiste nelle nostre forze, nelle nostre proprietà, nel nostro eventuale prestigio. **La differenza cristiana sta nelle nostre scelte di riconciliazione, di dialogo, di servizio, di vicinanza, di pace.** Per noi l'altro non è un rivale, è un fratello. **Per noi l'identità cristiana non è un baluardo da difendere, ma una casa ospitale e una porta aperta sul mistero di Dio e dell'uomo dove tutti sono benvenuti.** Noi, con Cristo, siamo per tutti.

Ecco, fratelli e sorelle, come vorrei vivere e “fare” il Cardinale. Ecco come vorrei che il Patriarcato latino, diventato sorprendentemente sede cardinalizia, vivesse la sua vocazione e la sua missione. Ecco come vorrei che tutti voi sceglieste ogni giorno di essere cristiani, discepoli di Cristo, sostenuti dalla mia preghiera così come io so di essere sostenuto dalla vostra.

La Vergine Maria, che in questa Basilica veneriamo come Madre di Dio, interceda per noi, per la Chiesa di Gerusalemme e ci sostenga in questo nostro nuovo cammino.

†Pierbattista Pizzaballa
Latin Patriarch of Jerusalem

AVVISI E INCONTRI

- Sabato 7 ottobre: **Processione aux flambeaux** con l'immagine della Madonna del Rosario a Negrisia (alla quale è dedicato l'altare), alle ore 20.30
- Domenica 8 ottobre: Battesimo a Negrisia di Tommaso Bellon di Alessio e Laura Piovesan, ore 11.45

Dall'11 al 18 ottobre don Gianni è in Terra Santa per la visita annuale alle Scuole dove teniamo le rette di studio e per l'invito del nuovo Cardinale Pizzaballa, Patriarca latino di Gerusalemme per il suo ingresso al Santo Sepolcro.

Nel periodo di assenza dalla Parrocchia, si è reso disponibile don Antonio Ziliotto, parroco di Ponte di Piave.

Le messe festive saranno presiedute dai padri Giuseppini di Oderzo

- Domenica 22 ottobre:
 - ✓ **Messa di apertura del catechismo.** A Negrisia ore 9.00 e a Levada ore 10.45
 - ✓ A Negrisia **dolci pro scuola dell'infanzia**, dopo la messa
- Martedì 24 ottobre: **incontro dei genitori e iscrizioni al catechismo di Levada**, in oratorio a Levada alle 20.45
- Giovedì 26 ottobre: **incontro dei genitori e iscrizioni al catechismo di Negrisia**, nel salone parrocchiale a Negrisia alle 20.45
- Sabato 28 ottobre: Raccolta del ferro vecchio a Negrisia

CATECHISMO DI TERZA MEDIA DI NEGRISIA	IL CATECHISMO PER LA TERZA MEDIA DI NEGRISIA INIZIA SABATO 14 OTTOBRE CON LA PARTECIPAZIONE ALLA SANTA MESSA A PONTE DI PIAVE ALLE ORE 18.30. A SEGUIRE "PANINO ONTO" IN POLIVALENTE PREPARATO DAGLI SCOUT COME AUTOFINANZIAMENTO. GLI INCONTRI SI TERRANNO TUTTI I LUNEDÌ DALLE 17.30 ALLE 18.30 IN CANONICA A PONTE DI PIAVE A PARTIRE DAL 16 OTTOBRE
UNA SERATA TRA AMICI PER RAGAZZI DELLE SUPERIORI DI NEGRISIA	OGNI SETTIMANA A PARTIRE DA MERCOLEDÌ 18 OTTOBRE ACCOGLIENZA DALLE 20.15 ALLE 20.45 IN SALA GIOCHI DELL'ORATORIO DI PONTE DI PIAVE SERATA IN SALA BETANIA FINO ALLE ORE 22.00 PER INFO: 3281136891

PROVE DI CANTO NEGRISIA



**Hai voglia di darci una mano
ad animare le celebrazioni?**



TI ASPETTIAMO:

mercoledì 11 ottobre (ore 21.00 in oratorio)
martedì 17 ottobre (ore 21.00 in oratorio)
domenica 22 ottobre (dopo la Santa Messa)
martedì 24 ottobre (ore 21.00 in oratorio)

per info: Federica (3403340388)



PEREGRINATIO CORPORIS SAN PIO X

In via eccezionale del 6 al 15 ottobre l'urna del Corpo di San Pio X situata in San Pietro in Vaticano, sarà trasportata a Riese Pio X, nel suo paese natale e sosterrà presso il Santuario della Madonna delle Cendrole per la venerazione da parte dei pellegrini.

Come collaborazione ci stiamo attivando per il pellegrinaggio il 12 ottobre. Partenza alle ore 8.30 da Salgareda rientro nel tardo pomeriggio. Info e adesioni a don Corrado (346-0231596) o Danilo Scattolin (349-684451).
Quota di partecipazione: 40,00 €, comprensivo del pranzo e visita guidata.

SS. MESSE DELLA SETTIMANA CON INTENZIONI

SABATO 7 Beata Vergine Maria del Rosario	17.30 - LEVADA (SANTA MESSA): DEF.TO SIMONE RAGGIOTTO - DEF.TI ILARIO, LUIGIA E NORMA BONATO - DEF.TA NERINA CELANTE - DEF.TA GIOVANNA GALEAZZI 20.30 - NEGRISIA: PROCESSIONE PER LA MADONNA DEL ROSARIO
DOMENICA 8 XXVII tempo ordinario anno A	9.00 - NEGRISIA: DEF.TO DON ANGELO SANTINON - DEF.TA AMALIA GIANDON - DEF.TO GUERRINO E DELFINA ANTONIAZZI - DEF.TO GIANANTONIO LORENZON - DEF.TO GASPARE VENTURIN - DEF.TO EUGENIO LORENZON - DEF.TI FAM. DIINO ROMA - SECONDO LE INTENZIONI DELLA FAM. ALDO ROMA 10.45 - LEVADA: DEF.TO SIMONE RAGGIOTTO - DEF.TO ANDREA PARPINELLO - DEF.TO NELLO VIZZOTTO - DEF.TA MONICA STEFFAN - DEF.TO ANTONIO DE PICCOLI - DEF.TA ARIANNA RUI (ANNIV) - DEF.TO RODOLFO RAVANELLO - DEF.TO GIOVANNI PEROSA - DEF.TO SERGIO SARTORELLO 11.45 - NEGRISIA: BATTESIMO DI TOMMASO BELLON DI ALESSIO E LAURA PIOVESAN
LUNEDÌ 9	8.30 - NEGRISIA
MARTEDÌ 10	8.30 - LEVADA: DEF.TO GIMO MODOLO (ANNIV)
MERCOLEDÌ 11	LA MESSA NON VIENE CELEBRATA IN PARROCCHIA
GIOVEDÌ 12	LA MESSA NON VIENE CELEBRATA IN PARROCCHIA
VENERDÌ 13	LA MESSA NON VIENE CELEBRATA IN PARROCCHIA
SABATO 14	17.30 - LEVADA: DEF.TI GIUSEPPE, DOSOLINA E FLAVIA DAL BEN - DEF.TO IRENO MENEGALDO
DOMENICA 15 XXVIII tempo ordinario anno A	9.00 - NEGRISIA: DEF.TO ROMANO ZANCHETTA - DEF.TA ELDA FLORIAN - DEF.TO IDOINO BERTON (ANNIV) - DEF.TA ANDREINA DE LUCA - DEF.TO LUIGINO MARSON - DEF.TO POMPILIO DAL SANTO - DEF.TO PRIMO MANZAN - DEF.TO BRUNO FURLANETTO - DEF.TI DINO E MONS. ALDO ROMA - DEF.TI PAOLO E ANNA ZAMUNER 10.45 - LEVADA: DEF.TO ANGELO GUERRA - DEF.TI FAM. PIETRO BRAVIN - DEF.TI ANNA E GIOCONDO BUSO - DEF.TA ALSEA LORENZON - DEF.TO GIOVANNI BIONDO
LUNEDÌ 16	LA MESSA NON VIENE CELEBRATA IN PARROCCHIA
MARTEDÌ 17	LA MESSA NON VIENE CELEBRATA IN PARROCCHIA
MERCOLEDÌ 18	LA MESSA NON VIENE CELEBRATA IN PARROCCHIA
GIOVEDÌ 19	LA MESSA NON VIENE CELEBRATA IN PARROCCHIA
VENERDÌ 20	8.30 - NEGRISIA (SEGUE ADORAZIONE FINO ALLE ORE 10.00)
SABATO 21	17.30 - LEVADA: DEF.TO GABRIELE BOSCARIOL - DEF.TO NICOLO' MANZAN - DEF.TO PLACIDO SPERANZINI
DOMENICA 22 XXIX tempo ordinario anno A	9.00 - NEGRISIA: DEF.TI LEONE, EMMA E TERESINA BRISOTTO - DEF.TI FAM. ZANUSSO 10.45 - LEVADA

** Dal mese di ottobre la messa prefestiva del sabato sera sarà alle ore 17.30 **